

Il senso di fallimento rispetto al suicidio nel carcere di Verona di Donatella Hodo. Una storia di dipendenza, droga e carcere in una Società silente.

I Professionisti di FeDerSerD si interrogano

Come tanti anche noi Professionisti di FeDerSerD abbiamo letto la notizia e le interviste rilasciate ai giornali dal giudice e dal padre della ragazza e, pur sapendo della difficoltà a pronunciarsi su situazioni così complesse, sentiamo il dovere di farci interrogare da quanto accaduto e condividere pubblicamente le nostre considerazioni.

Non abbiamo tutti gli elementi per comprendere la storia clinica della ragazza; conosciamo bene invece, dall'interno dei Ser.D., la disperazione che trasuda dall'intervista al papà della ragazza e dal suo annaspire addolorato alla ricerca della "cura" capace di "guarire" la figlia dalla dipendenza, la viviamo e sentiamo sulla nostra pelle quotidianamente.

I Professionisti che raccolgono queste grida di aiuto sanno bene che la "guarigione" non è il concetto che più aiuta ad orientare il percorso di "cura" delle persone che impattano nell'uso problematico delle sostanze, così come sanno bene quanto è importante scongiurare il rischio che i fallimenti facciano fare di tuttata un'erba un fascio, lasciando aperte solo le soluzioni miracolistiche o autoritarie.

Sulla questione droghe il dibattito e il confronto nella società civile è fermo da decenni e negli ultimi anni la normalizzazione dei comportamenti di uso di sostanze è andata di pari passo con la normalizzazione di un allontanamento del dibattito tra società scientifiche, cittadini consumatori, decisori politici e cittadinanza tutta.

Le gravi conseguenze di questo allontanamento sono la mancanza di un lessico condiviso e l'alzarsi dell'attenzione generale solo a fronte di casi emergenziali.

Per non rimanere in balia dell'impotenza e per non lasciare vane la morte di Donatella e la disperazione di suo padre e di un giudice, proponiamo le seguenti considerazioni.

Primo: le conoscenze scientifiche degli effetti delle sostanze sul cervello e la mente suggeriscono di sostituire il concetto di "guarigione" con quello di "cambiamento".

La dipendenza da sostanze coinvolge mente e cervello in un equilibrio sofisticatissimo e il concetto di guarigione così come siamo abituati ad usarlo non indica in maniera realistica l'esito della cura che dobbiamo ricercare.

Tanti invece sono gli strumenti farmacologici e psicologici che i Ser.D. hanno imparato ad usare per migliorare la qualità della vita e per accompagnare il processo di cambiamento in coerenza con la disponibilità e libertà della persona.

Qualsiasi offerta terapeutica o riabilitativa, che si proponga come capace di "guarire", oltre che privilegiare il valore dello strumento terapeutico usato rispetto al processo di funzionamento e di scelta della persona, per esempio illudendo di funzionare una volta per tutte, implicitamente sottende un non detto che rappresenta il secondo livello di problematicità che vi vogliamo proporre.

Secondo: le persone che usano sostanze sono oggetto di uno stigma sociale che considera riprovevole e innaturale di per sé il loro comportamento.

Questo stigma, invece di rappresentare un fattore di protezione e di scoraggiamento dell'uso, alimenta atteggiamenti punitivo/persecutori che determinano in realtà la diminuzione del rispetto nei confronti delle persone dipendenti e del loro stesso valore individuale.

Assistiamo ancora una volta a una tragedia che rinforza i dubbi sul senso dell'apparato sanzionatorio, anche alla luce delle conseguenze che esso provoca in assenza di un dibattito coerente e informato nella cittadinanza sulla questione droghe e sulla inefficacia della carcerazione.

La legislazione italiana è una delle più severe in Europa; il risultato del meccanismo sanzionatorio applicato alle persone dipendenti fa sì che esse rappresentino il 30% dei detenuti italiani quando, la media europea è al 18%.

Altro dato rilevante è che la percentuale dei dipendenti da sostanza nei nuovi ingressi in carcere per anno è in costante aumento, attestandosi al 39,9% nel 2020 (relazione al Parlamento 2021)

FeDerSerD da anni sottolinea, in ogni occasione congressuale e di rappresentanza istituzionale con la politica nazionale, l'assoluta necessità di una revisione organica della legislazione nazionale in materia di dipendenze (DPR 309/90 e successive modificazioni), e di una revisione del sistema di cura adattato alle esigenze correnti.

Il Carcere è luogo inadeguato per curare un soggetto con dipendenza patologica; un luogo in cui la persona dipendente può peggiorare le sue condizioni correlate alla sua fragilità complessiva, determinata molto spesso non solo dalla dipendenza, ma anche dalle patologie psichiche e infettivologiche associate.

Il suicidio di Donatella, l'impotenza del padre e la disperazione del giudice mettono in pesante discussione il sistema d'intervento complessivo; denunciano il fatto che i Servizi, per il grave e progressivo impoverimento delle risorse, e lo spreco di energie in attività burocratiche, non riescono a fare più il lavoro che potrebbero fare; sottolineano che le posizioni ideologiche nello scegliere strumenti e servizi è dannoso per la salute e vedono il Carcere come un luogo dove una disperata storia di dipendenza può trovare anche tragici epiloghi.

Se tutto questo potrà lasciare una traccia, un messaggio per la Società tutta e per le decisioni legislative allora potremo ritenere che questa ennesima storia di sofferenza e fallimento non sia avvenuta invano.

Agosto 2022